

(raccolti da)
Oliva Foderini



Per associazione di idee mi viene in mente il verbo sostantivato *desinare*, pranzare, che da noi non è proprio diffusissimo mentre è di casa nella contigua Toscana. “Preparare il *desinare...*”, che sa di racconto fiabesco e invece ci richiama con la sua etimologia proprio all’assillò millenario dell’uomo: vincere la fame. *Desinare* viene infatti dal latino *disieunare*, composto dal privativo *dis-* e *-ieunum*, digiuno, quindi rompere il digiuno. Ne trovo una eccellente definizione nel sito unaparolaalgiorno.it:

Diverse parole ormai arcaiche si rifanno al pasto come alla rottura del digiuno - eccezione che incrina la regola.

Sono un retaggio sobrio e frugale di un passato in cui il mangiare non era scontato, selvaggio e spasmodico

come oggi. Il *desinare*, pasto principale della giornata - praticamente unico pasto - porta con sé una connotazione di aspettativa, di riuscita, di posata meticolosità nella preparazione del cibo che ancora possiamo vedere o ricordare nei nostri nonni, che molto più spesso di noi hanno conosciuto la fame, il non poter mettere in tavola quel pranzo così fondamentale alla vita e il doversi far coraggio coi fratelli e i genitori, e l’importanza atavica del rito del desco. Dalla stessa famiglia abbiamo l’*asciolvere*, ossia la merenda o la colazione, sempre dal latino *absolvere* (*ieunia*), sciogliere il digiuno - e alcuni noteranno l’affinità col francese *déjeuner*, col medesimo significato e origine.

Abbiamo divagato, ma queste brevi note ci hanno portato anche a leggere il detto con altri occhi, quelli di chi potrebbe osservare la scena dal di fuori sapendosi escluso da quelle possibilità. Quella “casa piena” - o, immagine ancora più pregnante, quella “massaia piena” - fa uscir fuori gli occhi. Nel qual caso il detto assumerebbe il tono sconcolato di una constatazione amara e classista.

Resterebbe comunque la consolazione dell’*olio e legna...* Se non quella, non senza una venatura epicurea, contenuta in

**Vino e ciòcche:
dije che fiocche!**

(am)



“Panchine robuste”

Chiara, Caterina, Leda e Rosina
(agosto 2011)

Chi cià la mano piena presto fa la cena

(ricordata da Fernanda De Simoni,
o meglio dalla “nonna Livia” (Talucci)

Altri dicono *Chi cià la saccoccia piena...*, ma tra i proverbi italiani se ne trovano diverse varianti:

Massaia piena fa tosto da cena

Se la casa è piena, presto si fa da cena

Chi ha olio e legna presto fa la cena

Il significato è evidentemente sempre lo stesso, perché è facile, con la casa piena di provviste, preparare qualcosa da mangiare, anche all’ultimo momento e per commensali imprevisi.

Più adatta ai tempi moderni sembra la variante della *saccoccia piena...*, essendo di gran lunga più frequente l’uso di correre al ristorante o rifornirsi di ogni bendiddio in un supermercato. Più “di stagione” appare invece la versione di *olio e legna...*, perché presuppone un pasto frugale, magari solo qualche fetta di pane condito a bruschetta davanti al fuoco. Ma in tutte è comune l’orgoglio soddisfatto di riuscire a tacitare la fame, antico e terribile bisogno primario dell’uomo.